

La fortuna di Omar Khayyam in Italia

Mehrnaz Montaseri

Università per Stranieri di Perugia

Abstract

Nato a Nishapur, in Iran nord-orientale, Omar Khayyam (1048-1131) fu un matematico, astronomo, scienziato, filosofo e poeta iraniano. Di un Khayyam poeta si comincia a parlare solo nel XIII secolo (Ibn al-Qifti), e sempre quale sua attività marginale rispetto alla pura indagine scientifica. Anche l'Occidente ha conosciuto per primo un Khayyam matematico, attraverso la pubblicazione nel 1851 della sua preziosa *Algebra* e solo alcuni anni più tardi ha avuto la rivelazione del poeta. Dopo la scoperta di un Khayyam poeta è stato dato spazio piuttosto ampio alla sua opera letteraria. Questo spazio è giustificato sia dalla gran fama del poeta in Iran e in Occidente, sia dal suo particolare valore estetico nella storia della quartina. Infatti, Khayyam divenne molto popolare in Occidente, soprattutto nel mondo anglosassone, dove la fama del poeta iraniano è più grande che altrove e ci sono perfino dei "Club Omar Khayyam". Nelle sue quartine, dette in persiano *robaiyyat*, Khayyam parla della brevità e vanità della vita, ma la sua poesia contiene pure altri temi assai più profondi come per esempio: una meditazione originale sulla morte e sui limiti della ragione umana, inerme di fronte al mistero dell'esistenza. La forma della quartina fu usata spesso nella storia della letteratura persiana ad esprimere emozioni interiori di carattere soprattutto mistico. Ma Khayyam rende la quartina ancora più ricca donandole una forma polimetrica. Attorno al 1870, l'edizione e versione in prosa francese di 464 quartine a cura di J. B. Nicolas, e assai più la rilevisione dell'adattamento poetico inglese di un centinaio di quartine per opera di Edward Fitzgerald, la cui prima edizione nel 1859 era passata quasi inosservata, tolsero il nome di Khayyam dal limitato ambiente degli orientalisti e storici della scienza, per inserirlo in quello molto più ampio della letteratura. La versione di Fitzgerald, purché infedele al testo originale, ebbe un grande successo in Occidente e conquistò i lettori americani ed europei. In Italia, l'opera poetica di Khayyam è stata studiata e tradotta da diversi autori, sia in versione originale sia tramite traduzioni in inglese o francese. Come sostiene Mario Chini, la fama di Khayyam in Italia gli procurò «un diritto di cittadinanza nella repubblica italiana delle lettere», quale nessun altro poeta iraniano, forse, ha mai avuto.

Keywords: letteratura, traduzione, cultura iraniana, misticismo, filosofia.

Omar Khayyam nacque nel 1048, a Nishapur, una città situata nella regione Khorasan nell'Iran nord-orientale, dove morì nel 1131¹. Le più antiche fonti biografiche parlano di Khayyam come un matematico, astronomo, scienziato, filosofo e poeta iraniano. Egli visse nelle province orientali dell'Iran, dedicandosi a studi severi di matematica, astronomia e filosofia. Il soprannome Khayyam, letteralmente "fabbricante di tende", sembra derivi dalla professione di suo padre. Non sappiamo se Khayyam esercitava questo mestiere, ma si legge tra le sue quartine:

Khayyam che cuciva le tende della scienza
È caduto nella fornace della disgrazia ed è
stato subito bruciato, le forbici del Fato han
tagliato le funi della tenda della sua vita e
l'agente della speranza l'ha venduto per niente.

Khayyam visse nel periodo in cui la Persia fu sotto l'invasione dei turchi selgiuchidi, perciò la sua vita fu influenzata da diversi turbamenti sociali. Malgra-

do le difficoltà del tempo, Khayyam riuscì a scrivere vari libri sull'aritmetica, l'algebra e la musica prima di venticinque anni. Nel 1070 si trasferì a Samarcanda dove venne protetto dal giurista Abu Taher e riuscì a scrivere il suo libro più importante, il *Trattato sulla dimostrazione dei problemi di algebra*.

Nel 1073 Khayyam venne inviato dallo Shah Jalal al-Din Malek a Isfahan per fondarci un osservatorio astronomico, dove per qualche decennio guidò gli astronomi per il raggiungimento di risultati di altissima qualità: la compilazione di accurate tavole astronomiche e la riforma del calendario. Questa opera venne conclusa nel 1079 ed in quell'anno venne fatta cominciare la cosiddetta era Jalali (da Jalal al-Din). Il calendario stabilito risulta notevolmente superiore a quello giuliano e persino più accurato del ben posteriore calendario gregoriano; la lunghezza prevista per l'anno venne definita con una incredibile accuratezza. Egli infatti misurò la lunghezza dell'anno di 365, 24219858156 giorni. I suoi calcoli furono poi la base per la riforma gregoriana. Nel 1118 Sanjar, uno dei figli di Malek Shah, conquistò l'intero Impero Selgiuchide e fondò a Marv² un centro di studi; Omar Khayyam venne inviato in questo centro e qui ebbe la possibilità di concentrarsi ancora sui suoi studi.

Come matematico, Khayyam dette notevoli contributi alla soluzione geometrica e algebrica di equazioni di secondo grado, alla classificazione di equazioni comprese le cubiche, alla trattazione di sviluppi di binomi e alla chiarificazione dei postulati euclidei.

Tuttavia di un Khayyam poeta si comincia a parlare solo nel XIII secolo (Ibn al-Qifti), e sempre quale sua attività marginale rispetto alla pura indagine scientifica. Anche l'Occidente ha conosciuto per primo un Khayyam matematico, attraverso la pubblicazione nel 1851 della sua preziosa *Algebra* e solo alcuni anni più tardi ha avuto la rivelazione del poeta. Dopo la scoperta di un Khayyam poeta è stato dato spazio piuttosto ampio alla sua opera letteraria. Questo spazio è giustificato sia dalla gran fama del poeta in Iran e in Occidente, sia dal suo particolare valore estetico nella storia della quartina. Infatti, Khayyam divenne molto popolare in Occidente, soprattutto nel mondo anglosassone, dove la fama del poeta iraniano è più grande che altrove e ci sono perfino dei "Club Omar Khayyam".

Nelle sue quartine, Khayyam parla della brevità e vanità della vita. Le sue quartine, dette in persiano *robaiyyat*, contengono pure altri temi assai più profondi come per esempio: una meditazione originale sulla morte e sui limiti della ragione umana, inerme di fronte al mistero dell'esistenza.

1 Secondo la data indicata nell'oroscopo che dà della sua nascita lo storico della scienza Beihaqi, XII secolo.

2 Città oggi chiamata Mary, nell'attuale Turkmenistan.

La forma della quartina fu usata spesso nella storia della letteratura persiana ad esprimere emozioni interiori di carattere soprattutto mistico. Ma Khayyam rende la quartina ancora più ricca donandole una forma politematica.

Per quanto riguarda il significato delle quartine di Khayyam, le teorie si potrebbero ridurre sostanzialmente a tre. La prima è espressa con le parole di Sheikh Nag'moddin Razi detto Dayè, autore, nel 1223, dell'opera mistica *Mersado l'Ebad (L'osservatorio dei servi di Dio)*, importante anche perché cita, a pochi anni dalla morte del poeta, due sue quartine. Per Dayè, Khayyam sarebbe, in sostanza, un filosofo, un razionalista negatore dei dogmi della religione, anzi addirittura un ateo e uno scettico.

L'altra è quella che, per essere già ricordata da Al-Qefti (morto nel 1248) nella sua *Tarikh al-Hokama (Storia dei filosofi)*, doveva essere già diffusa in antico, e che considera Khayyam proprio al contrario, cioè un mistico. Infatti, Khayyam usava le metafore e altre immagini comuni ai mistici, ma dando loro un senso molto diverso, filosofico-razionalista. In realtà Al-Qefti è d'accordo con Dayè: i mistici potevano utilizzare ai loro scopi le quartine, anche sapendo che l'autore non era uno dei loro.

Uno dei più radicali sostenitori del senso mistico delle quartine di Khayyam in Europa fu Nicolas, autore di una pregevole edizione con traduzione francese a fronte contenente ben 464 quartine, molte delle quali, alla luce delle recenti scoperte, sono sicuramente apocrife.

C'è poi chi, come il suo recente editore iraniano Mohammad Ali Forughi, sostiene che Khayyam fu soprattutto un saggio, filosofo e matematico che, fornito come era di una forte sensibilità poetica, decise di esprimere nella sintetica forma della quartina i risultati piuttosto avvilenti cui la sua ricerca umana era giunta: non trovandovi in tutto ciò, sostiene Forughi, nulla di irreligioso dal punto di vista islamico, poiché le azioni sovrane di Dio sono incalcolabili per la saggezza dell'uomo.

Dunque per alcuni Khayyam è un ateo scettico, per gli altri un mistico, per altri ancora un filosofo che esprime, in splendidi versi, l'inquietudine di conoscere la Verità assoluta, irraggiungibile con la sola ragione.

È interessante conoscere anche l'opinione del fortunato scopritore inglese dei due più antichi manoscritti khayyamiani oggi esistenti, Arberry. Anche per lui Khayyam è soprattutto il poeta del pessimismo razionalistico, ma un pessimista che non si avvicina mai troppo al tragico e che rallegra e rianima il suo parere con una delicata vena di umorismo. Questo lato umoristico-scherzoso di Khayyam è particolarmente

sottolineato da Arberry.

L'opera poetica di Omar Khayyam in Occidente

Come abbiamo già visto, anche l'Occidente ha conosciuto per primo un Khayyam matematico, attraverso la pubblicazione nel 1851 della sua pregevolissima *Algebra*³, e solo alcuni anni più tardi ha scoperto il poeta. Attorno al 1870, l'edizione e versione in prosa francese di 464 quartine a cura di J. B. Nicolas, e assai più la rilevazione dell'adattamento poetico inglese di un centinaio di quartine per opera di Edward Fitzgerald, la cui prima edizione nel 1859 era passata quasi inosservata, tolsero il nome di Khayyam dal limitato ambiente degli orientalisti e storici della scienza, per inserirlo in quello molto più ampio della letteratura.

È stato Sir Edward Byles Cowel a far conoscere le quartine di Khayyam a Fitzgerald, che ne fece la prima e libera traduzione inglese. Fitzgerald iniziò la versione delle quartine per semplice esercizio di traduzione, ma poi si entusiasmo, sentendo molti punti di contatto spirituale col poeta iraniano. Alcuni orientalisti fra cui Alessandro Bausani sostengono che la scoperta di Khayyam come poeta e la sua fama in Occidente, sono frutto della ingegnosa anche se infedele traduzione inglese di Fitzgerald.

La versione di Fitzgerald fu stampata nel 1859 in 250 esemplari, ma nessuno si interessò al modesto libricino. Nel 1862 se ne fece una prima ristampa e nel 1868 uscì una seconda edizione delle quartine che Fitzgerald andava continuamente modificando e in essa si contano 110 quartine. Nel 1872 ne apparve una terza, in quest'ultima le quartine sono diminuite a 101. Dopo questa edizione si cominciò a considerare la versione di Fitzgerald come opera d'arte, e ben presto nacquero discussioni intorno al paragone di Omar Khayyam con Lucrezio, e discussioni e dispute si ampliarono anche sul contenuto morale e religioso del lavoro.

Nel 1879 fu pubblicata la quarta edizione. Edward Fitzgerald morì nel 1883 e da quell'anno si ebbero continue ristampe specialmente della prima edizione, generalmente considerata la più semplice e la più bella. Nella versione di Fitzgerald, molte splendide immagini orientali sono perdute e di conseguenza i versi smarriscono molto il loro colore originale, ma nonostante tutto ciò, il poema conserva lo stesso la sua grazia e il suo fascino.

Dalle deliziose quartine inglesi di Fitzgerald per cui egli aveva soprattutto utilizzato un manoscritto delle quartine nella Bodleiana di Oxford, si sentiva una voce amara, entusiasta e profonda di pensatore e po-

³ Fa riferimento al trattato di algebra pubblicato con traduzione francese dal Woepcke nel 1851.

eta, che sotto squisite immagini orientali riprendeva gli antichi accenti dell'Ecclesiaste e di Lucrezio. Il mistero inesplorabile dell'universo, la brevità della vita, la labilità di ogni gioia e di ogni bellezza, con l'invito a gustare nel vino, nella musica e nell'amore l'attimo fuggente, senza preoccuparsi dell'ansia del domani e dell'al di là.

Tutto questo poema di gioia e dolore, di amore e morte, fatto con un'arte raffinata, conquistò i lettori occidentali dell'Ottocento assai più che non la modesta e prosastica versione del console francese, anche se era considerata come più completa e fedele interpretazione della lettera e dello spirito del poeta iraniano. Nicolas, oltre a dare la traduzione letterale di un testo tre volte maggiore di quello usato da Fitzgerald, la accompagnava nelle note con commenti che associavano Khayyam al sufismo cioè misticismo. Non c'erano i tratti del libero pensatore, anzi si moltiplicavano quelli di un puro e religioso spirito, nemico dell'ipocrisia ma inaridito dall'amore divino, secondo la più genuina tradizione della poesia mistica persiana, così come avevano fatto, prima e dopo Omar Khayyam, grandi poeti iraniani, quali Abu Sa'id Abi l-Khair, Giami e altri ancora.

Fitzgerald protestò contro questa interpretazione di Nicolas, e da allora la critica khayyamiana si muove fra questi due poli: quello del carattere scettico e quello del significato mistico-spiritualistico da riconoscere al pensiero e alla poetica di Khayyam.

La fortuna delle quartine del poeta di Nishapur in Occidente fu così grande che diede vita a molte rappresentazioni cinematografiche hollywoodiane nonché ad altre produzioni artistiche ispirate a Khayyam.

Omar Khayyam in Italia Italo Pizzi

Italo Pizzi (Parma 1849 – Torino 1920), dopo essersi laureato a Pisa nel 1871, fu nominato a Torino professore straordinario di Lingua e Letteratura persiana nel 1887 e ordinario di persiano e sanscrito nel 1899. Nelle sue varie opere riguardanti la letteratura persiana, cioè nella *Storia della poesia persiana*, nella *Letteratura persiana*, nell'*Islamismo* e nel *Fiori d'Oriente*, Pizzi ha parlato di Omar Khayyam e di lui ha tradotto anche molte quartine. Nel suo *Islamismo*, riporta la biografia di Khayyam e parla in particolare dei suoi compagni, Hasan Sabbah e Hasan Ali e di Muwaffik, il maestro di Khayyam. Nel *Manuale della letteratura Persiana*, Pizzi dice di Khayyam:

se per la scuola e la dottrina professata appartiene alla schiera dei poeti mistici, sta tuttavia con questi ribelli, rari veramente nell'Islamismo che sfidano cielo e terra. Le sue quartine che gli diedero tanta fama in Oriente e in Occidente, sono rigide e incisive, toccano

e bruciano come un ferro rovente, e l'unico pensiero che esse esprimono nella loro matematica brevità, lascia in chi legge una profonda impressione.

Il valore del lavoro di Pizzi sta nel fatto che egli traduce direttamente dal testo persiano. Infatti Pizzi conosceva bene il persiano, studiò per anni la letteratura, la civiltà e la cultura persiane e la sua traduzione è un lavoro ben fatto, accurato e senza molti errori. Nella sua *Storia della Poesia Persiana*, Pizzi riporta la traduzione di 63 quartine. La sua è una traduzione piuttosto fedele. Nel secondo volume le pagine 241-244 e anche 280-286 sono dedicate a Khayyam, alla sua vita, al suo stile; vi sono poi alcuni commenti sul significato delle sue quartine alle quali egli attribuisce un significato fondamentalmente mistico.

Vittorio Gottardi

Vittorio Gottardi, scrittore e politico veneto, nacque a Treviso il 9 gennaio del 1860. Dal 1887 diresse per undici anni le scuole comunali di Rovigo. Al termine di una breve esperienza politica che lo vide consigliere comunale a Rovigo, fu uno dei promotori del movimento socialista a Treviso, dopodiché andò a collaborare a Milano con Filippo Turati. Gottardi tradusse le quartine di Khayyam e questa versione uscì nel 1903 con una prefazione di Angelo Crespi. Questo volume contiene 89 pagine di cui le prime cinque sono dedicate alle note biografiche sul poeta iraniano. Nella prefazione, Crespi cerca di descrivere in 18 pagine la filosofia del poeta-filosofo e parla dei punti di contatto di Khayyam con i sufi. Il sufismo insegna che le religioni sono tutte indifferenti, che tuttavia servono da guida alla realtà. Crespi osserva come si può dedurre dalla poesia di Khayyam l'influenza che ha ricevuto dal sufismo: «Delle sciagure che il destino ci serba non accusare il cielo / perché dal punto di vista della Saviezza / questo cielo è mille volte più impotente di te⁴».

Crespi definisce la filosofia di Khayyam con la stessa sua veste poetica, una filosofia spontanea, sincera ed espansiva. Gottardi sceglie 155 fra le quartine del poeta iraniano e conduce una traduzione sulla traduzione francese di Charles Grolleau (*Les Quatrains d'Omar Khayyam, traduits sur les Ms. de la Boldeian Library d'Oxford*, Parigi, 1902), compiuta sul manoscritto persiano conservato alla Bodleyan Library di Oxford e tirata in 500 copie.

Gottardi scrive nel suo libro (1903) riguardo alla sua traduzione:

Ci è sembrato che valesse la pena, su queste tracce, di compierne una traduzione letterale, non tanto a

4 Da notare che l'autore non ha rispettato la forma della quartina ed l'ha ridotta in tre versi.

scopo letterario, quanto nell'intento di far conoscere uno spirito il cui ritmo di pensieri tanto intimamente si collega con quello dei più arditi pensatori e poeti eterodossi dell'antichità e dei nostri giorni.

Fulvia Faruffini

Fulvia Faruffini, scrittrice e traduttrice italiana della prima metà del Novecento, tradusse diverse opere tra cui le quartine di Khayyam. La versione della Faruffini è una versione in prosa ritmica delle 75 quartine che Edward Fitzgerald estrasse dal complesso delle quartine khayyamiane. Nella introduzione del suo libro (1914), la Faruffini scrive:

Per le vie di Firenze nel suo lieto quattrocento, risonava allegramente il canto: "Chi vuol esser lieto sia, di doman non c'è certezza". I detti immortali e universali quesiti sono piacevolmente posti nei *Robaiyyat* di Omar Khayyam che dopo essere rimasti parecchi secoli seppelliti sotto le rovine della magnifica civiltà orientale, rivestiti di nuova forma, affascinarono, con l'ingenua grazia della loro filosofia i popoli occidentali.

Faruffini, come Chini, traduce il poema che Fitzgerald costruisce con le quartine di Khayyam, quindi traduce dall'inglese. Questo poema è diviso in due parti. La prima parte è la parte nella quale Faruffini si sofferma sulle immagini del vino, del godimento e della bellezza, che contribuiscono a far dimenticare: «Un'altra e un'altra coppa per annegare la memoria di quest'impertinenza!».

In queste quartine, la traduttrice vede un filosofo che dopo essersi affaticato tutta la vita intorno alle scienze, sa contemplare sereno il volo del tempo che travolgere ogni cosa, e quindi le rose, la primavera, la giovinezza e la potenza. Ma in altre quartine, come osserva la Faruffini, il pensiero del poeta va oltre, e dalla poetica contemplazione della caducità delle cose, giunge ai più alti problemi dello spirito, cioè al mistero dell'esistenza: «Venni come l'acqua e come il vento me ne vado». In tali quartine, si vede la figura dello scienziato e del matematico vissuto tranquillo nel suo eremitaggio, che dopo aver spinto il pensiero nel passato e nel futuro, sentendosi incapace di penetrare negli infiniti misteri, invita sorridendo ad obliare ogni cosa nel dolce succo di vite. La seconda parte, il *Kuza Nama*, o la *Storia dei Vasi*, segue più breve ma non meno interessante. Il poeta, desideroso ancora di qualcosa di certo in cui riposare lo spirito, si sofferma volentieri ad ascoltare la conversazione di questi vasi d'argilla, i quali una volta ebbero vita, ed ora esprimono con tanta ingenuità i loro sentimenti e le loro aspirazioni umane.

Mario Chini

Mario Chini, scrittore spoletino, scrisse vari libri sulla poesia e sulla letteratura, dallo studio sull'*Orlando Furioso* ai canti umbri e Federico Mistral. Nel suo volume intitolato *Robaiyyat di Omar Khayyam secondo la lezione di Edoardo Fitzgerald* (prima edizione 1907), egli riporta la sua versione italiana di quartine di Khayyam. A tale versione Chini fa seguire un commento interessante nonché alcune tra le precedenti versioni di Khayyam ovvero:

Sedici delle quartine tradotte da Italo Pizzi;

-Dodici quartine tradotte dall'allievo suo Vittorio Rugarli;

-Trentacinque quartine scelte dalla traduzione di Vittorio Gottardi;

-Ventidue quartine scelte dalla traduzione di Massimo da Zevio.

Il libro di Chini contiene 127 pagine e comincia con una introduzione di 38 pagine, la quale fornisce numerose informazioni sul poeta iraniano, sulla sua produzione letteraria e su alcune versioni italiane delle quartine di Khayyam. L'introduzione di Chini (1919) inizia così: «Diciamo dunque anche noi: - Salute a Omar Khayyam, il poeta della Persia, che, lasciati i giardini di Khorassan, visitati i parchi d'Inghilterra, i castelli di Francia, i boschi di Germania, si avvanza tra le vigne d'Italia! [...]».

Più avanti, Chini paragona Khayyam a Giovanni Pascoli, anche se diversi e lontani l'uno dall'altro per quanto riguarda la cultura d'origine e l'epoca in cui hanno vissuto. Scrive Chini a questo proposito:

Anche Pascoli ha sentito profondamente la infelicità del mondo, ed ha messo per base ad ogni sua concezione il pessimismo. Triste è l'uomo oggi, triste fu in ogni tempo. [...] quel che di veramente triste si può trovare al di fuori dell'uomo non è che il mistero, l'immenso mistero che ne circonda, e che deve insegnarci la vanità dell'odio e la bellezza dell'amore. [...] Tutti sanno le poesie che hanno un valore fondamentale per le esegesi del pensiero pascoliano, *Il cielo, Il focolare, I due fanciulli, I due orfani...* poesie in cui l'atteggiamento particolare di Omar, e non solo filosofico, si ritrova tante volte.

E riguardo alla forma, Chini dice:

Il Pascoli ha come Omar la tendenza alla sentenziosità. I concetti del poeta persiano, è stato notato, sono spesso, espressi in modo da sembrar motti, motti: motti dritti come spade, come spade penetranti. Reticenze, spezzature, incisi nulla tolgono alla loro efficacia nervosa; anzi accrescono forza al pensiero. È quel che spesso si riscontra nelle poesie del Pascoli. Ne' *Primi poemetti* specialmente son frasi che paiono tolte di peso a Omar [...] Ne' *Primi Poemetti* è, credo, anche la celebrazione di Omar, che Pascoli definisce

‘pupilla solitaria’, che vede e splende, che contempla e crea e di cui, nel poemetto intitolato *L’immortalità* sembra raccontare un aneddoto. Dinanzi alla tomba di Mausoleo, in Caria, Omar osservava allo scultore di marmi e al fonditore di metalli: ‘Il tempo che cammina e tace rode il tuo marmo, lima il tuo metallo.’ Solo l’opera del poeta rimane eterna e ‘vive la vita lucida del sole.’ Al che Abdul, ‘quieta pupilla su cui getta ombre il fulgore del cielo immenso’ risponde: anche il sole morirà, o poeta. E il poeta allora smette di cantare, poiché più non gli piace ‘il breve inno’ e si abbandona a godere ‘del cielo, del suolo, di brevi rose e brevi trilli...’ Di immortale non c’è veramente se non ciò che l’uomo, morendo, porta con sé. Questo aneddoto, che può essere e forse è schietta invenzione del Pascoli; ma invenzione in perfetta armonia con ciò che di Omar sappiamo.

Chini ricorda che Pascoli conosceva Khayyam attraverso la traduzione inglese di Fitzgerald. Egli era lettore e collaboratore del *Convito* di De Bosis⁵; e De Bosis nel *Convito* stesso, in due fascicoli, parlò a lungo di Khayyam, e riportò molte delle quartine di lui secondo la lezione del suo traduttore inglese. Ciò può essere bastato per invitare Pascoli a leggere tutta l’opera del poeta iraniano e a procurare così a Khayyam, come sostiene Chini, «un diritto di cittadinanza nella repubblica italiana delle lettere», quale nessun altro poeta iraniano, forse, ha mai avuto. Chini traduce 101 quartine khayyamiane e la sua può essere considerata la versione italiana della versione fitzgeraldiana. Chini traduce in versi e il suo linguaggio è molto raffinato. Cerca persino di conservare la rima. Nella quartina persiana, il primo verso rima con il secondo, e poi il quarto con il primo e il secondo. Chini conserva questa formula ritmica anche nella versione italiana. Qui ne riportiamo un esempio:

Solo la primavera finisce con la rosa
La giovinezza chiude la sua storia odorosa,
l’usignol che cantava in mezzo agli alberi,
non so donde venuto, chissà dove si posa.

Francesco Gabrieli

Francesco Gabrieli (Roma, 27 aprile 1904 – Roma, 13 dicembre 1996) fu un orientalista italiano. Frequentò i corsi tenuti nell’Università di Roma da Carlo Alfonso Nallino, uno dei massimi studiosi italiani dell’Islam e dell’Oriente, attivo nei primi 40 anni del

XX secolo e fondatore dell’Istituto per l’Oriente di Roma che oggi porta il suo nome. Apprese le lingue persiana, araba e turca che insieme alla perfetta conoscenza del francese, inglese, tedesco e russo, lo aiutavano ad essere sempre aggiornato sulle conoscenze orientalistiche. Di vasti interessi italianistici e storici, Gabrieli intervallo questo genere di studi fra l’attività puramente orientalistica – con l’edizione di inediti *Divan* (canzonieri) di antichi poeti persiani dell’epoca post-islamica – e quella storico-filosofica (di particolare pregio sono i suoi studi sulla *Estetica e poesia nell’interpretazione della Poetica aristotelica presso Avicenna e Averroè*). Tra le sue innumerevoli opere si trova anche la traduzione delle quartine di Omar Khayyam uscita nel 1944. Questa splendida versione delle quartine khayyamiane è stata la prima traduzione italiana condotta direttamente dall’originale e conta 307 quartine. Gabrieli sostiene di aver voluto che questa traduzione riproducesse integralmente un unico manoscritto, fra i più antichi per data di quanti sono conservati in biblioteche europee, anziché una sua scelta personale fatta contaminando più fonti.

Per Gabrieli sulle 268 quartine che il manoscritto del 1475 contiene, solo una ventina è da considerare inequivocabilmente mistica, e le consuete immagini del vino e dell’amore, della Conoscenza e del Segreto possono, in taluni casi debbono, per chi abbia familiarità con la poesia sufica persiana, riportarsi all’amore divino e alla sua ebbrezza.

A proposito delle diverse interpretazioni che si sono fatte dalla poesia di Khayyam e delle loro contraddizioni, Gabrieli scrive nell’introduzione del suo libro di *Robaiyat di Omar Khayyam* (1944):

...non bisogna del resto sgomentarsi delle contraddizioni che, a parte la inconciliabilità dell’atteggiamento fondamentale scettico-pessimistico con la mistica, restan pur sempre la disperazione dei sistematici anche nella più addomesticata silloge delle *Robaiyyat*: bisogna piuttosto goderle una a una come pura poesia, là dove, come il più spesso accade, essa trabocca oltre ogni gioco di parole e concettino, accostandosi a noi come forse nessuna poesia delle letterature orientali arriva a fare.

Nella linea della evoluzione poetica persiana, Gabrieli ricollega l’opera di Khayyam a quegli spunti di lirica sentenziosa, pessimistica e scettica, la stessa definizione che attribuisce anche ad alcune quartine di Avicenna. Per Gabrieli infatti Khayyam è un genio poetico che sollevò la poesia alla più alta e tipica espressione, rendendosi a sua volta imitato modello di tutta una ancor poco studiata tradizione posteriore la quale spesso si intreccia con la parallela corrente della poesia mistica e rispecchia a tal segno un lato dell’anima iranica da giustificare l’impressione che Omar

5 In Italia uno dei primi a parlare di questo poema nel suo rifacimento inglese fu Adolfo De Bosis in un suo magnifico articolo – libri VI e VII del *Convito* – pubblicato a proposito di una ristampa americana splendidamente illustrata da Elim Vedder. Si ebbero anche due traduzioni in italiano: una in versi, che non ebbe diffusione e che ora non è facile ritrovare; l’altra in prosa, dovuta a Diego Angeli, ma che neppure è molto conosciuta.

sia stato solo un prestanome del canto popolare anonimo, del genio poetico di quella stirpe, che avrebbe forse ispirato Leopardi, ove l'avesse conosciuto, non meno del canto dei poveri pastori vaganti nei deserti dell'Asia. Qui riportiamo una quartina tradotta da Gabrieli che appare anche sul retro della copertina del suo volume:

Il bene e il male insiti nella umana natura,
la gioia e il dolore che son nel fissato destino,
non li attribuire alla volta celeste, ch  nella vita del
senno
la volta celeste   mille volte pi  impotente di te.

Alessandro Bausani

Alessandro Bausani (Roma, 29 maggio 1921 – Roma, 1988) fu un orientalista e uno dei massimi studiosi italiani dell'Islam. Dal 1963 al 1985, Bausani insegn  lingua e letteratura persiana all'Oriente di Napoli e poi Islamistica alla Scuola Orientale della Sapienza di Roma. Tradusse, tra l'altro, le poesie di Mohammad Eqbal Masih, Nezami, Gialal al-Din Rumi e Omar Khayyam. Bausani conosceva molte lingue: oltre una trentina fra quelle pi  importanti del mondo occidentale e del mondo orientale e fu tra l'altro ideatore di una lingua artificiale, il marcusco. La traduzione delle quartine khayyamiane a cura di Bausani viene pubblicata nel 1956. Bausani tradusse 282 quartine direttamente dal testo originale persiano e nel raccogliere le quartine, si   servito dei pi  antichi testi delle quartine di Omar. Conoscendo profondamente il misticismo iraniano, Bausani riesce a spiegare bene i termini e le espressioni meno chiare al lettore italiano. Ci sono poi diverse riedizioni di tale versione. Bausani preferi rinunciare alla versificazione delle quartine del poeta persiano scrivendo nell'introduzione:

... ogni tipo di verso   da noi legato a una determinata tradizione di contenuti europea, s  che un'ottava ci fa quasi istintivamente pensare ad Ariosto o a Tasso, l'endecasillabo, specie in traduzioni, inconsciamente ci riporta al nostro Moti-Omero degli anni scuola, e le infelici traduzioni del pur grande Italo Pizzi ci ricordano addirittura Metastasio o qualche madrigalista del Settecento. (Bausani, 1956)

Quindi Bausani preferi la prosa ritmica, come gi  fece Fulvia Faruffini nella sua traduzione della bella e infedelissima versione di Fitzgerald. Comunque, una nuova traduzione a distanza di tempo cos  breve da quelle di Gabrieli e di Zazzaretta, pare utile perch  non troppe sono le quartine comuni. Riportiamo una quartina tradotta da Bausani che appare anche sulla copertina della edizione del 1979:

O cuore, fa' conto d'avere tutte le cose del mondo,
Fa' conto che tutto ti sia giardino delizioso di verde,
E tu su quell'erba verde fa' conto d'essere rugiada

Gocciata col  nella notte, e al sorgere dell'alba svanita.

Sayyed Omar Ali Shah

Sayyed Omar Ali Shah nacque nel 1922 in una antica famiglia afghana. Membro di una illustre famiglia di maestri sufi, decise di proseguire l'opera intrapresa dal padre, il Sirdar Eqbal Ali Shah, e di portare questa dottrina in Occidente. Specialista di persiano antico e appassionato di Khayyam, la traduzione di Omar Ali Shah ha finalmente rivelato il contenuto sufi delle quartine khayyamiane in Occidente. Nella prefazione del suo libro pubblicato nel 1999, Omar Ali Shah comincia cos : «Nel preparare questa traduzione delle Robaiyyat di Omar Khayyam ho cercato di presentare un'edizione "modello", libera finalmente da ogni sovrapposizione, interpolazione e malinteso».

Egli si basa per questa traduzione su un manoscritto calligrafato delle *Robaiyyat* datato 1153, in possesso della sua famiglia. Omar Ali Shah ritiene che le *Robaiyyat* furono scritte per i lettori che avevano una certa familiarit  con la dottrina sufi, e che esse risultano interamente comprensibili solo se si possiede qualche conoscenza dei termini tecnici sufi, delle sfumature semantiche e dell'abilit  polemica del poeta persiano. Secondo Omar Ali Shah, molte traduzioni in lingue europee, sono talmente piene di imprecisioni, che la spiritualit  del poeta si   perduta. Egli polemizza soprattutto con Fitzgerald la cui traduzione   assai lontana dall'originale e lo critica perch  sceglieva sempre i significati che maggiormente si accordavano con le proprie "intuizioni". Omar Ali Shah riporta nel suo libro anche un'introduzione al sufismo per far conoscere al lettore la spiritualit  del poeta filosofo persiano. Egli non definisce il sufismo come una religione, n  una forma di culto, ma lo considera come una filosofia di vita, il cui scopo   offrire all'uomo una via pratica che gli permette di conseguire un livello di coscienza pi  elevato, e di essere in grado, mediante questa coscienza sublimata, di comprendere pi  intimamente il suo rapporto con l'Essere Supremo. Nella prefazione si legge anche:

Dai tempi remoti il detto 'ex Oriente lux' ha ispirato molti santi e saggi alla ricerca di una via armoniosa che unisce Oriente e Occidente con vantaggio reciproco. San Francesco d'Assisi discuteva con saggi del Khorasan, Ignazio di Lodola corrispondeva con Maestri sufi in Medio Oriente, l'Imperatore Federico II aveva un consigliere orientale. Durante l'infelice periodo delle Crociate, Templari e Ospitalieri tenevano riunioni segrete con i Saraceni per impedire tragici eccessi da entrambe le parti. (Ali Shah, 1999)

Omar Ali Shah ritiene che l'interpretazione delle *Robaiyyat* di Khayyam da parte degli studiosi occidentali tenda a dimostrare che questo capolavoro poetico,

con il suo profondo messaggio sufi, era, in un certo senso, irreligioso e critico nei confronti di Dio e per dimostrarlo cita questa quartina:

Decretando ogni ragione di vita o di morte,
custodendo quel logoro manto che chiamiamo Cielo,
dimmi, sono un peccatore? Non sei il mio Signore?
chi pecca allora, giacché Tu solo mi hai creato?

Egli riporta inoltre alcuni esempi degli errori comuni che i traduttori commettono nelle versioni della poesia persiana e in questo caso nel tradurre le quartine di Khayyam. Omar Ali Shah ricorda che illustri maestri sufi quali Rumi, Hafez, Sa'di, Giami, Ferdousi e Ghazali, che hanno lasciato libri di insegnamento sufi, scrivevano e parlavano nella *lingua mistica* e questo significa che essi erano in uno stato di ebbrezza spirituale, molto lontana dall'ubriachezza da alcolici che, secondo alcuni traduttori occidentali, Khayyam raccomandava.

Egli sostiene che le interpretazioni errate di Khayyam abbiano un intento ostile, nascondendo il fatto che le *Robaiyyat* siano un manuale di insegnamento mistico, da ammirare anche per la bellezza della loro poesia, mentre, nello stesso tempo, esse trasmettono al lettore alcuni modi di sentire essenziali del sufismo.

Omar Ali Shah sceglie 111 quartine dal manoscritto calligrafato datato 1153. Nel tradurre in italiano, gli è stata di aiuto Amelia Jorio Stacy. Poi vi è stata la revisione di Alessandro Boella e Antonella Galli. Leggendo la sua versione si nota come abbia cercato di realizzare una traduzione il più possibile chiara in grado di far conoscere al lettore l'immensa profondità della spiritualità del poeta iraniano. Essendo un sufi e di madrelingua persiana, la sua traduzione è molto vicina all'originale e dal momento che traduce direttamente da un manoscritto calligrafato riesce a presentare un lavoro fatto senza interpolazioni. Questa versione, comunque, è fedele al linguaggio, al simbolismo e alla filosofia che distinguono particolarmente gli scritti di Khayyam.

Cronologia dei saggi e delle traduzioni italiane delle *Robaiyyat* di Khayyam

Pizzi I., *Manuale di Letteratura Persiana*, Milano, Hoepli, 1887, pp. 154-157 su Omar Khayyam e la traduzione di cinque quartine dal persiano.

Pizzi I., *Storia della Poesia Persiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1894. Traduzione dal persiano di 63 quartine. Nel II volume le pp. 241-244 e le pp. 280-286 sono dedicate a Khayyam.

Rugarli V., *Dodici quartine di Omar Khayyam*, Bologna, Zanichelli, 1895.

Gottardi V., *Le quartine di Omar Khayyam, con prefazione di A. Crespi*, Milano, Società Tip. Edir. Popolare, 1903.

Pizzi I., *Fiori d'Oriente*, Milano, Editrice E. Trevisini, 1907.

Da Zevio M., *Le quartine di Omar Khayyam*, Verona, Libreria Editrice, 1907.

Chini M., *Robaiyyat di Omar Khayyam secondo la lezione di Edoardo Fitzgerald*, Lanciano, Carabba, 1919 (1 ed. 1907).

Angeli D., *Edward Fitzgerald, Quartine di Omar Khayyam*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1910.

Faruffini F., *I Robaiyat di Omar Khayyam*, Napoli, Ricciardi, 1914.

Bosco A., *Conforto delle Quartine del Persiano Omar Khayyam. Undici composizioni policrome incise all'acquaforte da Alfonso Bosco*, Torino, Edizioni d'arte E. Celanza, 1914.

Sofia A., *Quaranta quartine di Omar Khayyam e cinque sonetti di Henry Wadsworth Longfellow*, tradotti da Aurelio Sofia: Casa Editrice l'ippogrifo, 1903.

Spiritini M., *Poeti del mondo*, Milano, Garzanti, 1939, pp. 465-475.

Gabriel F., *Le Robaiyyat di Omar Khayyam*, Firenze, Sansoni, 1944. Riedizione *Omar Khayyam, Quartine - Robaiyyat*, Roma, Newton Compton, 1991. Prima traduzione in italiano dal persiano contenente 307 quartine.

Zazzaretta A., *Robaiyyat di Omar Khayyam*, Roma, Signorelli Angelo, 1948.

Belli A., *Orfeo, il Tesoro della lirica universale*, in Ermete V. e Mariano E. (a cura di), 6 ed., Firenze, Sansoni, 1974 (1 ed. 1949), pp. 262-265.

Vivona N., *Angoscia ed ebbrezza di Omar Khayyam*, Trapani, Tip. Editoriale Trapanese 1955.

Bausani A., *Omar Khayyam, Quartine (Robaiyyat)*, Torino, Einaudi, ed. 1956, 1963, 1973, 1979.

Constantini G., *Omar Khayyam, Robaiyyat*, Roma, 1957. Riedizione Roma, Nuova Editrice Spada, 1990. Traduzione della edizione di Fitzgerald.

Pascal P., *Omar Khayyam, Robaiyyat*, Torino, Borighieri, 1960. Traduzione dal persiano con repertorio delle fonti ed ottimo apparato critico, contiene 453 quartine + 45 varianti.

Previti R., *Raccolta di poesie siciliane e italiane*, Ferrara, Messina, 1960.

Russo G., *Omar Khayyam, Robaiyyat*, Genova, Di Stefano Edizione, 1966.

Scarcia G., *Storia della letteratura persiana* in Piemontese Angelo (a cura di), Milano, Fabbri, 1970, vol. I, pp. 91-92, traduzione dal persiano di 6 quartine.

Gasparini C., *Omar Khayyam, Quartine*, Roma, IBN, 1990.

Veneziani A. (a cura di), *Omar Khayyam. Il deserto del nulla*, Roma, il Segnale, 1991.

Hodson-Hirst G., *Robaiyyat*, Vimercate, La Spiga,

1993.

Hajdar H., *Omar Khayyam, Quartine*, Milano, BUR, 1997.

Sayyed Omar Ali Shah (a cura di), *The Robaiyyat of Omar Khayyam*, Torino, Libreria Editrice Psiche, 1999. Revisione di Alessandro Boella e Antonella Galli.

Zichini L. e Kuri N. G., *Omar al Khayyam, Robaiyyat*, Roma, Il Cigno Edizioni, 2002.

Pasquini A. A., *L'usignolo e la rosa. Quartine di Omar Khayyam*, Quaderni islamici 25, Milano, Edizioni del Calamo.

Saccone C., *Il maestro sufi e la bella cristiana*, vol. II, Roma, Carocci, 2005.

Ricci G., *Exergo: navigando intorno e oltre le quartine di Omar Khayyam*, presentazione di Paola Ricci Kholusi, Perugia, Midgard Editrice, 2007.

Gg

e

ss